

LA
DISCORDIA
CONFUSA
Dialoghi tre.

*Per la pace nuouamente fatta fra la Maestà
Catholica, & il Christianissimo
Re di Francia.*

Di Giulio Cesare dalla Croce.



In Ferrara, & Ristampata in Bolog., per Vittorio Benacci.
Con Licenza de' Superiori. 1598.

173

Personaggi che parlano.

Discordia.
Megera.
Tefifone.
Aletto.
Scorzone.
Plutone.

DIALOGO PRIMO.

Discordia, Megera, Tefifone, & Aletto.

Dis. **C**HE più far debbo, ò me trista infelice
V'volgerò più questo piede indegno
Qual sempre fù d'error pianta, e radice?
Poiche già mi partei dal cieco Regno
Per por tra Spagna, e Francia, fiamma, e foco
Con l'ira, co'l furor, l'odio, e lo sdegno.
E già fatto profitto hauea non poco
Anzi pur tal, che mai non mi credea;
Che pace, ò tregua più v'haueſe loco.
Perche d'ambo le parti ogn'hor ſpargea
D'occulte inſidie vn velenoſo ſeme,
Ch'à pugnar ſempre gli animi accendea,
E di veder in breue haueuo ſpeme
A quelle genti ſparger ſangue tanto,
Che più non ſparſer Troia, e Thebe inſieme.
E inanzi à Pluto m'ero dato vanto
Preſente tutta l'infernal Magione
Ch'ei ſin quà giù n'v'drebbe i gridi, e'l pianto.
Coſi n'andai con tal conditione
Di non tornar nel ſuo ſpietato Impero
Se'l mondo pria non era in confuſione:
E ſtabilito haueuo nel penſiero
Non ſol mandax quei duo gran Regni di terra,
Ma Italia, Europa, e tutto l'Heμιſpero.
Hora malgrado mio la fiera guerra
Fu giunta al ſin, e più l'altero Marte
Il minaccioſo branco non afferra;

A 2 Ona

DIALOGO

Onde mancato m'è l'ingegno, e l'arte,
 E ne resto confusa di maniera,
 Ch' i non sò doue gire, & in che parte.
Ma ecco in quà venir l'empia Megera
 Con Aletto, e Tefifone, & hanfeco
 L'horribil Sfinge, e la crudel Chimera:
Forsi verran per rallegrarsi meco,
 Pensando ch' à lor torni con vittoria,
 Ne san la trista nuoua, ch' io le arcco.
Ma quando sentiran la dura historia
 In vece d'honorarmi, e dar il merito
 Il qual si connerrebbe alla mia gloria:
Vnito insieme l'infernal concerto
 Mi batteran con dure aspre cathene
 Per dar castigo vguale al mio demerto.
Ella gi à m' h' à veduta, e se ne viene
 Verso me lieta, per saper il fatto,
 O quanto me n' aspetto oltraggi, e pene.
Almen potess' io volger presto, e ratto
 Il piede altroue, ò hauer à gli homer l'ale,
 Come di quà mi leueria in vn tratto.
Mc. Ben venga o Donna nobile, e reale
 Nel cui valor sol spera, e si confida
 Il crudo Rè dele trattare e Sale.
Tutto Cocito il tuo gran nome grida,
 E ne risuona Stige, & Acheronte
 Sendo tu suo decor, refugio, e guida:
I preparata à la tua degna fronte
 Han l'palme triste vna regal corona
 Tinta nel onda ria di Flegeronto.

E noi

PRIMO.

2

E Noi stan come vedi qua in persona
 Dal nostro Rè mandate ad incontrarti,
 Ch' ottima nuoua aspetta non che buona.
E saper qual ingeno odarti
 Oprato hai fra la Spagna, e'l Regno Gallo,
 E qual acquisto hai fatto in quelle parti,
 Ch' egli si tien ne creder crede il fallo
 Ch' ambo que' Regni stan giti in ruina
 In questo fiero, e bellicoso ballo.
Vien con noi dunque che come Regina
 Hai da seder nel più honorato seggio,
 Che sia nel basso centro, horsu camina.
E parmi di veder, anzi pur reggio
 A te inchinarsi l'alme à Dio rubelle,
 Che sol fra noi s' esalta chi fa peggio.
Dis. Non torno à voi carissime sorelle
 Come pensate, carica di Trofei,
 Non di vittorie, ò palme altere, e belle:
Ma si ben d'aspri, e lagrimosi omei
 D'affanni, di dolori, e di tormenti,
 Ch' vnque mai tanti n' hebbi a giorni miei.
E certa son, ch' à lacerarmi intenti
 Sarete quando haurete questa festa
 Vdita, qual dirò se state attenti.
Tef. Oime, che nuoua dolorosa è questa.
 Ch' à noi apporti? che t'è intrauenuto,
 Che si ti mostri lagrimosa, e mesta.
Forsi qualch' aspro caso s' è accaduto
 Per strada, o con qualche vn fatt' hai contesa,
 O qualche gran dispetto hai ricciuto.

Dillo

D I A L O G O

Dillo a noi, che sian qua per tua difesa
Parate, e pronte; e per donarti aita
Contra ciascun, che voglia farti offesa.
Ecco la cruda Aletto, & io ch' vnita
Habbian la voglia nostra a nocer sempre,
Però di a noi chi a sospirar t' inuita.

Ale. Io giuro a Dite per le calde tempore
Del bidente di Pluto far vendetta
Contra chi è causa che tal duol ti stempre,
Che mai non patirò, ch' vna diletta
Sorella come tu, qual amo tanto
Sia per altrui di sospirar afretta.

Dis. La causa, che m' induce al tristo pianto
Da quel che vi credete non deriuua,
E sete col pensier lontane alquanto.
Ma quando voi saprete doue ariua
Il fin del mio parlar pien di scontento
Ciascuna resterà di gioia priua.
Sappiate dunque, che l' aspro tormento,
Che mi consuma, vien per non hauere
Buon fine hauuto il mio crudele intento.
Quanti scompigli douete sapere
Posi hauea ne la Francia, e ne la Spagna,
Quanti eserciti armati, e quante schiere.
E quante scorrerie per la campagna
Di qua, di là faceno far souente,
Che quel paese anchor di me si lagua.
E col fucile, e lesca, ou' eran spente
Le fiamme intorno, i le teneua accese
Parte in palese, parte occultamente.

E se

P R I M O.

8

E se andauano dietro le contese
Ogni cosa mandauo in precipitio,
E già per tutto hauea le reti tese.
E seruir mi voleuo in tal officio
Del Mostro d' Inghilterra horrendo, e crude
Qual tanto fauorisce il nostro hospitio.
Quello instrumento idoneo al martial ludo
Volea che fosse, e n' ero più che certa,
Ch' io sò quant' è il suo cor di pietra nudo.
più e più volte ha mostro a la scoperta,
Ch' al Romano berebbe il viuuo sangue.
E per essequir ciò stà sempre a d'erta,
E sempre al suo cor empio vn perfid' angue
S' auuolge, e gli ministra assentio, e fele,
E quando non fa mal s' atrista, e langue.
E verso de la gente à Dio fedele
Si mostra sempre irata, e minacciosa,
E spasso spiega a danni suoi le vele.
A tal ch' auici narsi alcun non osa
Al Regno suo chi non vuole il suo ritore
Seguir, o hauer morte aspra, e dolorosa,
Ma per tornar a quel, che prima ordito
Hauea, vi dico che mal grado mio
La Pace m' ha scacciata di quel sito.
Fatti gli accordi son, poste in oblio
L' ingiurie tutte, e gli disdegni, e l' ire,
E questa è la cagion per cui piang' io.
Non più le trombe tintinire,
I tamburi i strepitosi susoni,
I barde scaricar, de' stricci nitrire.

DIALOGO

Non più si saltan roche, o bastioni
 Nè serra serra, o l'arme non si grida,
 Nè più si rizzan tende, o padiglioni.
 Non s'odon più formar pianti, nè strida,
 Nè la madre fuggir co'l figlio in braccio
 Per tema che'l nimico non l'uccida.
 Ahime, che sol pensando mi disfacio
 Al grauo danno, che ne viene adosso,
 E tremo, e sudo, & ardo, e son vn ghiaccio.
 Ben fatto ho di lor stragge a più non posso,
 Et fatto martellar più d'vna squilla.
 Et di sangue il terren tinto di rosso.
 Sall' Amiens, e Calesse, e la gran villa
 Di Parigi, qual forsi anche si duole,
 Che quasi egita in cener, e'n fauilla.
 Nè mai si vide ouunque gira il sole
 Citta di lei più afflita, e trauagliata
 Da ch'egli scalda la terrena mole.
 La Fiandra parimente ho concitata
 A guerra col suo Re, ma che mi vale
 Essermi in tanti modi esercitata
 S'al fin il mio peruerso, e bestiale
 Pensiero, ah! lasa, e giro in fumo, e vento,
 Ne stata è l'opra al mio desir vguale.
 Me. Chi è stato quel, che con tanto ardimento
 Ha posto fine à sì gran differenza
 A nostro danno, e nostro detrimento?
 Dis. Quel sommo Iddio a la cui gran potenza
 Oppor non si può alcun, quel che'l governo
 Del mondo tien con tanta pronidenza.

Colui

PRIMO. 4

Colui al cui gran nome alto, e superno
 S'inchina e piega il mar, la Terra, e'l Cielo,
 E trema il basso centro de l'Inferno.
 Quello ha straziato a le mie frodi il velo,
 Con la sua man fortissima, e potente
 Onde ne starò m' sta al caldo, e al gielo.
 Et l'immensa bontà del gran CLEMENTE
 Prudente, vigilante, almo Pastore
 La cui gran fama risonar si sente.
 Quello il cui puro Zelo, e santo ardore
 E noto homai ou' il Sol scalda, e vede
 Di fede e santità lume, e splendore.
 Quello che senza far rapine, o prede,
 Ha ritornata com'era già pria
 Ferrara bella a la Romana sede.
 Questo chio dico è stato mezo, e via
 A leuar le discordie de lor peccati
 Con sua gran lode, & ignominia mia.
 Ond'hammi conuenuto da lor tetti
 Partir con dispiacer noia, & affanno,
 Ne mai più fia ch'alcun di lor m'accetti.
 Hor bauete sentito come stanno
 Le cose nostre, e se d'esser afflita,
 Ho causa hauendo hauuro tanto danno.
 Me. Tu ch'è solei far l'Archimandritta
 L'Arcibraua, l'Armigera, l'audace
 Hoggi la Pace t'hà vinta, e sconfitta?
 O questo sì che mi diletta, e piace
 E so che tutti quei del nostro hostello
 T'appellaran per falsa e per mendace.

E cre-

DIALOGO PRIMO.

E crederò ch'vn aspro, e gran flaggello
Haurai per nuoua così acerba, e dura,

E tien per fermo quel ch'io ti fauello.

Vien pur inanti che giusta misura

Ti sarà data del tuo ben seruire,

Da tutta quanta l'infernal congiura.

Dis. Se mancato non ho con sdegni, & ire

Con odij, con dispetti, e con rancori

Far ogni sforzo per fargli perire

Se mille stratagemme, e strani humori

Ho posti ne lor petti, e nuoue liti,

Tumulti, risse, e tanti altri rumori.

E che trouati modi altri infiniti

Habbia per porre il mondo sottosopra,

E ch' al fin tutti in van sian riusciti.

Perche debbo da voi se posto in opra

Tutt'ho il mio ingegno hauer tormento e lutte

Senza ch'in mio fauor alcun s'adopra?

Queste saran di mie fatiche il frutto

Ahi si ben vede perfide, & ingrata

Ch'haue te la ragion sbandita in tutto.

Te. Horsu sappiamo ben le tue bucate

Entriamo pur nel tenebroso chiostro

Doue con gran desio siamo aspettate.

Va vn poco inanzi Alecto, e di al Renostro

Che la Discordia tutta trionfante

Ne tien, e ch'ei comandi ad ogni Mostro.

Ad ogni spirto iniquo, e a tutte quante

L'Alme spietate del dannato albergo

Ch'ad honorar costei verghino inante

Carina la ch'ati verremo a tergo.

DIALOGO SECONDO. 5
Plutone, Megera, Discordia, Scorzone,
e Tesifonte.

Pl. Chi è questa che vien qua così gridando.

Come che a viua forza sia tirata

In questo loco tristo, e miserando.

Ella par la Discordia, che guidata

Sia da Megera, e seco contendendo.

Ne vien con faccia mesta, e sconsolata.

Scorzon; S. son qua che dici? P. va correndo

Incontro a quelle, e chiedi la cagione

Del lor contrasto, e vien che qui t'atendo.

Perche mi par che gran confusione

Sia fra di quelle horsu non far dimora,

E torna tosto a darmene ragione.

Sco. Adesso adesso vado, e torno hor hora

Vien meco Barbariceia, e tu Rampino

Pl. Vauui tu sol che non ti muoui anchora?

Griffalarga, Marzocco, e tu Caprino

Non vi partite da la mia persona

Fin che costui non torna a noi vicino.

Scorzon gionto dalle Furie dice.

Che gridamento è questo che rissuona

Per questi lochi densi, oue procede

Questo rumor ch'a noi l'orecchie intuona?

E tu chi sei che da la cima al piede

Sei sì stratiata, chi t'ha rotto i panni,

E trattata ne'l modo che si vede,

B a No8

DIALOGO

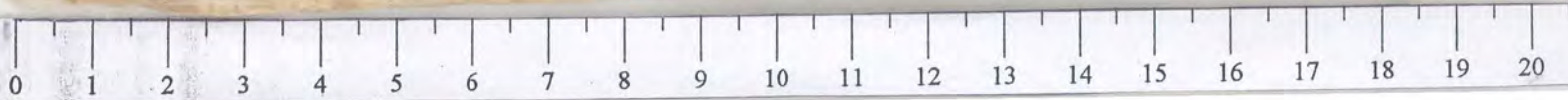
Tes. Non la conosci forsi? degl'inganni
 Quest'è la madre. S. sei tu la Discordia?
Dis. Si sono. S. hor perche tanto oime t'effanni?
Ma. S'affanna che la Pace, e la Concordia
 Scecciata l'hanno, e fattogli violenza,
 E per questo gli treman le precordia.
E nega di venire a la presenza
 Del nostro Duce per timor ch'ell'haue
 D'hauerne dura, & aspra penitenza.
Però noi la tiriamo come Naue
 Da canal suol tirarsi contra l'onda
Per trarla dentro queste oscure caue.
Dis. Non so quel ch'io mi dica, o mi risponda
 L'error è stato grande, io l'affermo,
 E ne patisco pena aspra, e proffonda.
Ma voi m'hauete sì tolto lo schermo
 Col vostro minacciarmi pene horrende.
 Che sol per tal cagion per via mi fermo.
Sco. Hor si uenite che Pluton v'acende,
 Et ha mandato me sol per sapere,
 Perche fra voi per strada si contende.
Cumina pur Discordia, e non temere
 Lascia dir queste Furie schatenate,
 Che tanto mal in te vorrian vedere.
Vieui pur meco, e voi non l'infestate
 Perche se ciò sia noto al nostro Duce
 N'aurete forsi quel che non pensate.
Tes. O con gentilezza ei ti conduce
 Ala trappola, o misera infelice
 Va pur dal Rè de la perduta luce.

L'adula-

SECONDO.

6

L'Adulator per farti animo dice
 Queste parole, ma il contrario sia
 E credi ch'io non son simulatrice.
Sco. Sta cheta in tua malhora, e tu vien via
 Ecco il Rè nostro, non hauer paura
 Ch'io t'assicur su la parola mia.
Eccoti ò Rè de l'infocate mura
 La Discordia meschina qual ritorno
 Ha fatto in questa parte horrenda, e scura
 E per quanto quest'altre che qui intorno
 Stanno, m'han detto, ell'è con poco honore
 Tornata, ma si ben onta e scorno
Però chiedeli tu che sei Signore
 Il fatto se saperlo pur hai caro
 Che da lei vdirai tutto il tenore.
Me. Ch'occorre a interrogarla? io farò chiaro
 La sua ignominia, e ti dirò il successo
 Ch'esaminata l'hò come vn Notaro
E della bocca sua l'hò vditto espresso
 E lei col singiozzir narrar no'l puote
 Onde per essa formarò il processo.
Plu. Io non voglio Notar che scriua, o note
 Ma vo da lei saper interamente
 La causa del dolor che la percuote.
Dis. Ancor che molto oppressa habbi la mente
 D'affanni da trauagli, e da martiri
 Come al flebil parlar si scorge, e sente.
 Non dimen poi ch'aragionar mi tiri
 La causa narrerò così succinta,
 Ma hen ti vo pregar che non t'adiri.



Tu sai che da te fui del Centro spinta
Per por discordia fra quegli alti Heroi,
Ch'orhan di tanto amor la mente cinta.
Andai per vbidirti e a danni tuoi
Feci prodezze segnalate, e rare
Note già da gli Hesperij a i liti Eoi.
Ne in tempo alcun mancai di ritrouare
Diabolici concerti iniqui, e strani
Per far lor stati, e regni à terra andare.
E tanti e tali incendi per quei piani
Posi, ch'io mi tenea per cosa certa,
Che da la pace ogn'bor stesser lontani;
Ma vana al fin è stata la proferta
Ch'io feci inanzi à te poi ch'a me sopra
Tornato e il danno, e n'ho vergogna aperta.
E ben sciocco è colui il qual s'adopra
Per contrastar con l'alto, e gran Monarca,
Ch'al fin indarno getta il tempo, e l'opra.
E mal condur si può legno che varca
Per l'Ocean, se'l vento gli va contra,
Perche l'affonda, o in tutto lo discarca,
Come a me sciocca in questo caso incontra,
Che contra il vento del gran Re celeste
Nauigar voglio, e'l legno in scoglio scontra.
E quando più ruine, e più tempeste
Erano in campo, e che gettate, e sparse
Haueno insidie in quelle parti, e queste.
Ecco la Pace entrar nel mezzo, e farse
Far strada atorno, e con vn santo nodo
L'vn Re con l'altro stringere, e legarse,

Es

SECONDO.

7

Et io, che già ridotte haueuo in modo
Le cose, ch'io sperano hauer la palma,
Scacciar mi vidi, onde m'arrabbio, e rodo.
Questa è la graue, e dolorosa salma,
Ch'à te mi fa venir col capo chino,
Ne mai più in me bonnaccia sia ne calma.
Che la virtù del magno Aldobrandino
Vicario di colui, che mai non erra.
Io dico il gran CLEMENTE almo, e diuino
Ha tratti gli odij e sdegni loro à terra,
E tal concordia ha ne lor petti vnita,
Ch'in eterno fra quei non sarà guerra;
Questo è il dolor, ch'a sospirar m'innuita,
E che tanto mi face esser ritrosa,
E sempre in me n'haurò doglia infinita.
Plu. Dunque la guerra tanto sa guinosa
Estinta giace, e son pacificati
Quei Regi insieme, e Marte si riposa.
Dis. I Capitoli fatti, e confirmati
I patti sono, e in somma hanno deposto
L'ire, gli sdegni, e gli odij lor passati.
Plu. Ah scelerata, perche non hai posto
Tanto foco fra quelli, e tanta fiamma,
Ch'à lor la pace non venisse accosto?
Dis. Ogn'astutia ho prouato, & ogn'astrezza
Ogn'arte, ogn'opra, & ogn'idiligenza,
E mangato non ho pur d'vna dramma.
Ma, com'ho detto, l'immortal potenza
M'ha fatto ruinar il peso adosso,
Onde di gloria son tornata senza.

Vien

DIALOGO

Plu. Vien qui Scorzone, chiama vn po Minosso
 Giu dice nostro, che sentenza dia
 Sopra costei cui più veder non posso,
 Che per sua propria inertia, e codardia
 Lasciato ha raffreddar l'ardente foco,
 Ch'era cagion de'la vittoria mia.
 Camina ratto, perche voglio vn poco
 Ch'a te fatiche sue sia dato il premio
 Secondo che conuiensi in questo loco.

Dis. Ah Pluto io mi getto nel tuo gremio
 Habbi pietà di me trista tapina.

Plu. Pietà non hò, ne curo il tuo proemio.

Dis. Ahi lassa, io mi veggio vna ruina
 Venir adosso, che mai più in eterno
 Non sarò lieta, e'l mal già s'auicina,
 Deh non voler o Re del crudo Auerno
 Vfar tanto rigor ne tanto male
 In me, che t'amo con tutto l'interno.

Plu. Non più parole, che troppo mi cale
 Di quello, che fatt'hai a questa volta,
 Però vo c'habbi pena al merto vguale.

Dis. Almeno, abime, le mie parole ascolta.

Plu. Taci non mi stordir, serra la bocca,
 Che la mia rabia in te non si riuolta.

Scor. Dice Minos, ch'a lui cotesta sciocca
 Condotta sia, che tosto sarà pronto
 A far di lei quel tanto, ch'à lui tocca.

Plu. A te dunque di questo do l'affonto
 Guidala a lui, e ciò ch'egli comanda
 Sia fatto, ne mancar d'vn picciol ponto.

Vico

TERZO.

8

Scor. Vien meco vi n, che de la tua neffanda
 Opra sarai punita, e imparerai
 Tornar con tal Trofei in questa banda.

Dis. Queste son le parole che tu m'hai
 Dette per strada falso Adulatore
 Ma col tempo anche te ne pentirai.

Plu. Hor su non star a far tanto rumore
 Ma finiscila homai, & entra seco
 Che trouerai chi ti trarrà l'humore.

Tu Barbariccia, e Griffalarga meco
 Verrete, che di quà voglio ch'andiamo
 Per questo cerchio tenebroso, e cieco
 Che mentre questa bolgia circondiamo
 Verremo ad incontrar questa ribalda
 Se sia frustata, come spero, e bramo.
 Et forza è ch'a passar per questa falda
 Venghin, che mette capo in quella valle
 Che sempre bolle, e la riuiera scalda
 E v'è in Cocito per diritto calle.

H fine del Dialogo secondo.

DIALOGO TERZO.

Discordia, & Scorzone.

Dis. **A** Hì lassa, so che m'anno accomodata
 A modo lor quegli empi, e rei Demonì,
 E battuta, e schernita, e flagellata,
 E con verghe di ferro, e con forconi,
 E cathene afocate, & infinite
 Tene trouate giù per quei cantoni.

C

Atorno

DIALOGO

Atorno atorno la città di Dite
 Guidata m'han tre volte, oime, frustando
 Con pene non più viste, e manco vdate.
 Poscia venuti siamo circondando
 Tutto Cocito, e la Stigia palude
 L'aspra mia doglia sempre rinouando.
 Al fin per tutto u stan l'anime crude
 M'han fatto caminar con danni, & onte
 In quelle parti d'allegrezza nude,
 E mi sà peggio, ch'l'vecchio Caronte
 Col remo anch'egli m'ha dato vna botta
 Quando son giunta al passo d'Acheronte.
 A tal che tanto son fiaccata, e rotta,
 Che regger non mi posso, e quel ch'è peggio
 Bandita sono de l'infernal Grotta.
 Nè so in qual parte più voltar mi deggio
 Poi che fra Christian più non ho loco,
 Onde son senza impero, e senza seggio.
 Tra Francia, e Spagna è già smorzato il foco,
 E del Piemonte i grassi, e bei paesi
 Stiman la forza mia più nulla, o poco.
 Ferrata anch'ella, e i nobil Ferraresi
 Sotto la santa Chiesa son ridutti,
 E come figli in essa son compresi.
 Italia bella, e i suoi contorni tutti
 Stà quieta, ne più fa risse, o tumulti,
 Ma gode de la pace i dolci frutti.
 Dove andrò dunque, che con fochi occultati
 Poss'acceder pian pian qualche fauilla
 Sì che ne naschin poi guerre, & insulti?

Fra

OTTERZO. 9

Fra i mariti e le mogli mille, e mille
 Volte ho appizzato il foco, e gridi, e pianti
 Nascer ho fatto per castelli, e ville.
 E ben che sempre a quei non sia dinanti
 Nondimen mi dan spesso il mio tributo,
 Com'anchor fanno i pouer litiganti.
 Sopra de quali ho in ogni tempo hauuto
 Dominio, e so ch'ogn'hor m'vbidiranno,
 Ne mai muteran legge, ne statuto.
 Fra'l uolgo ignaro ancora viue stanno
 Le mie memorie, e spesso di gran pugna
 Per cose lieui, e debili si danno.
 A cani, e gatti spesso il dente, e l'vigna
 Adoprar faccio, e mille altri animali
 Per discordie voler sempre fan pugna.
 Doue dunque drizzar l'arco, e gli strali
 Debbo, acciò con pensier torto, & obliquo
 Spander possa fra grandi risse, e mali?
 Più tra fedeli il mio furore iniquo
 Non haurà loco, poscia che ferrato
 È de la mia Nimica il tempio antiquo.
 Verso Bizantio il piede disperato
 Volgerò dunque, ù di Macon il rito
 Adora l'Ottoman crudo, e spiecatò,
 E vedrò d'attaccar il campo Scito
 Cal Perso insieme a sanguinosa guerra
 Ponendo in arme tutto il Traccio lito.
 Ma folle, che dic'io se l'ampia Terra
 Hoggi al gran nome di CLEMENTE santo
 Tutta s'vnisce, e l'odio in ceppi ferra?

C

E tunc

D I A L O G O

I temo in breue, che posto da canto
 Il Pagan fiero la sua falsa legge
 Ridur si debba sotto il Papal monto ;
Perche quel alto Iddio, che'l tutto regge
 Il cui sommo poter mai non sia spento
 Vuol che sia vn sol Pastor, & vn sol Gregge.
E ciò sarà per quel ch'io vedo, e sento
 A gli accidenti, che mi vanno inante
 Pria che con l' M. e' l D. s'aggiunga il cento.
Ch'a lui verran le genti tutte quante,
 Ogni setta; ogni rito, ogn' idioma
 Per fin dal Indo al Mauritano Atlante ;
E ne la degna alma città di Roma
 Sede del santo Vecchio Galileo
 De lor errori deporràn la soma.
Ne più ne meno il circonciso Hebreo
 S'inchinerà con gli altri al santo piede,
 Poi aprirasi il nouo Giubileo.
A tal cò vn sol Motor, vna sol fede
 S'ha da veder, e ciò sia in poco tempo,
 Ond'ogn'vn sia de l'alta gloria herede.
Ma perche sciocca dunque a perder tempo
 Stò, ch'io nò vado a appormi à quei mal nati
 Popoli, poi ch'ancor sarouui a tempo .
E far sì con que' cani arrabbiati,
 Che più tosto fra lor si diano morte,
 E venir giù nel regno de Dannati ,
Che comportar ch'a le Romane porte
 Venghino a l'acqua del sacro Fonte,
 Che fa l'huom degno de l'eterna Corte?

AN-

T E R Z O .

Anderò dunque, e con sfacciata fronte
 Entrerò ne lor Regni, e tal ruina
 Farò, che n'hauran morti, oltraggi, & onte.
Ma chi costui che dietro a me camina
 Egli è scorzone, vorreb'egli mai
 Ch'io ritornassi à l'infernal fucina ?
Per rinouar le discipline, e i guai
 Sopra di me ? io mi vuotòr di sotto,
 Scorzon Scorzon più non mi scorzerai.
Scor. Ferma il piè non fuggir, ferma lo trotto,
 Ch'io vengo a te con nuoua ottima, e rara,
 E forsi anchor mi pagherai lo scotto.
Ferma ch'io t'assicur, che ti sia cara
 Quando l'vdrai. D. Scorzon io non mi fido,
 Che la tristitia tua m'è troppo chiara ;
Però lassami gire in altro lido,
 Ch'oltra il flagello che m'hauete dato
 Ho bando anchora del dannato nido.
Scor. Il bando c'habbian fatto è reuocato,
 Ne più di quel si parla, o si tien cura,
 Anzi Pluton su'l foco l'ha gettato ;
Si che non ti smarir, ne hauer paura,
 Ch'a te mandato son acciò che torni
 A star con noi, ne ti sia cosa dura.
E se fatto t'habbiamo oltra gi, e scorni
 Tutti pentiti siamo, e mal contenti,
 E voglian far d'honor tuoi menti adorni.
E tutti i Spirti rei, mesti, e dolenti
 Restati son, che senza il degno aspetto
 Tuo, non hauria l'inferno più tormenti.

E tutti

Et tutti i principali al gran conspetto
 Comparsi sen del dispietato Duce
 Colmi di sdegno, d'ira, e di dispetto.
 E vedendo il periglio qual adduce
 A tutta la Diabolica famiglia
 La tua partita, e quanto error produce;
 Dietro à te fatto m'hanno à tutta briglia
 Correr, per dirti ch'essi t'han rimesso
 Ogni error, e stupor ogn'un si piglia.
 Che Minos habbi fatto vn tal eccesso
 Poscia, che senza te l'atre spelonche
 Ruinariano, anzi l'inferno istesso.
 E senza te le forze nostre tronche
 Sarian, poi che tu sola il basso chiostro
 Inalzi, e illustri le Tartaree conche.
 Disc. Ho conosciuto il buon animo vostro,
 E però vi ringratio del partito,
 Ne più vi vò tornar nel crudo rostro.
 Scor. Non esser pazza accetta questo inuito,
 Ch'io ti prometto, che sarai contenta,
 Che'l furor di Pluton è già supito.
 E perche al ritornar pigra, ne lenta
 Non sii, eccoti qua per ver segnale
 Questa scrittura, acciò ch'io non ti menta.
 Questa vien dal Collegio vniuersale
 De i più maluagi spirti à te man iata,
 Che stan qua giù nel Barratro infernale.
 Caron l'ha scritta con sua man spietata,
 Megera gli ha dettate le parole,
 E Pluto l'ha col sangue sigillata.

Horsu

Dis. Horsu poi ch'io conosco ch'ogn'vn vuole,
 Ch'io torni giù nel antro oscuro, e cieco
 V'mai per tempo alcun non splende il Sole;
 Io mi scordo ogn'oltraggio, e vengo tecco,
 E appresso metterrò la carta scritta,
 Acciò s'alcun di quei del basso Speco.
 Cercasser nuouamente hauerme a flitta
 Mostrar la mia patente a tutti possa,
 Come da Pluton di nouo ascritta,
 E confermata ne'l horribil fossa
 Del spauentoso centro, oue in eterno
 Starò, ne più da voi farò rimossa,
 Poiche Discordia sempre è nel inferno.

I L F I N E .

BIBLIOTECA
 COMUNITATIVA
 DI BOLOGNA

